

## RITRATTO DI UN APOSTOLO: Chi è, e cosa fa?

*Giovanni Traettino*

**L'apostolo è il ministero fondamentale della Chiesa neotestamentaria.** Non a caso l'unico libro storico del Nuovo Testamento è intitolato *“Atti degli Apostoli”*. Agli apostoli, infatti, è legato lo sviluppo della chiesa primitiva: sono la chiave che dà unità alle vicende narrate, quelli intorno ai quali si genera movimento e vita, i catalizzatori degli altri ministeri.

### I Dodici e gli altri

I “Dodici” occupano una posizione unica ed irripetibile, come testimoni oculari della vita di Cristo, garanti della fedeltà al Suo insegnamento e proclamatori del messaggio che avevano visto incarnato e praticato da Lui. La Chiesa che verrà dopo dovrà misurare ogni rivelazione e ogni insegnamento con la “pietra di paragone” del messaggio trasmesso dai Dodici, così come ci è provvidenzialmente conservato nel Nuovo Testamento.

Ma dopo di loro e a fianco a loro, Dio ha dato alla Chiesa, dopo l'Ascensione, **altri** apostoli (Efesini 4:11-15, 1° Corinzi 12:28), dei quali Paolo è il capostipite e il campione. Con il suo ministero e la sua rivendicazione all'apostolato, egli dimostra storicamente e convalida teologicamente la continuazione del ministero apostolico nella Chiesa.

Con lui il ministero apostolico viene confermato come una necessità non solo fondamentale, ma anche permanente, perché la vita e il governo di Dio trovino piena espressione nella Chiesa *“... fino a che tutti giungiamo all'unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomini fatti, all'altezza della statura perfetta di Cristo...”* (Efesini 4:13).

### Come abbiamo fatto senza di loro?

La risposta è che, in realtà, non sono mai stati assenti dalla Chiesa. Ogni generazione di credenti ha avuto i suoi apostoli. Sono stati, a volte, chiamati con altri nomi (vescovi, teologi, dottori, missionari, pastori, riformatori, ecc.); ma erano in mezzo al popolo dei credenti per dare forma alla volontà di Dio per la loro generazione.

Oggi, comunque, va crescendo tra i cristiani l'esigenza di recuperare in modo definito e visibile anche la figura e il ruolo dell'apostolo. È più facile costruire bene la casa quando sono chiaramente individuati i mestieri e le funzioni. Costruiamo meglio se lo facciamo secondo il modello divino, quando cioè i metodi e gli strumenti sono quelli indicati dalla Parola di Dio.

### Chi sceglie gli apostoli?

La permanenza di un autentico ministero apostolico nella Chiesa non può essere né biblicamente fondata né di fatto garantita, come vorrebbe la tradizione cattolico-romana, col metodo della “successione apostolica”. Piuttosto è **il Cristo risorto ed asceso alla destra del Padre** che in

ogni generazione suscita nella Chiesa i Suoi ministri. È Lui che li abilita, con la Sua scelta e la Sua chiamata al ministero. Sono doni che **Egli** continua a fare agli uomini (Efesini 4:8).

Il ministero degli apostoli, dunque, trova la sua origine nella libera e sovrana scelta di Dio (2° Corinzi 1:1), il quale decide di chiamare loro, e non altri, a svolgere questo lavoro. Non c'è nessuna scuola per apostoli!

Il loro carattere sarà profondamente segnato dalla **chiamata** rivolta ad essi dal loro Signore. Questa chiamata è accompagnata da una profonda esperienza della **grazia** e della misericordia di Dio: non solo la grazia della salvezza, ma grazia per il ministero:

E, nel crogiuolo di quest'intimo **incontro** con Gesù Risorto, ha luogo la **rivelazione** o le rivelazioni che saranno poi tutt'uno con la personalità dell'apostolo. La grazia, la necessità di essere rotto dentro, la paternità e il cuore di Dio, la natura della figliolanza e la sottomissione, la natura e la missione della Chiesa, lo zelo per la Sua Casa da restaurare... Queste rivelazioni divengono l'incarico che brucia nella vita dell'apostolo. Questo diventa il suo **mandato**.

L'apostolo è un servo che ha ricevuto *“non da parte di uomini né per mezzo di un uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio padre”* (Galati 1:1) un incarico da portare a termine. Questo è il contenuto della sua predicazione e la materia della delega in base alla quale deve agire. L'autorità (*exousia*) conferitagli è in stretto rapporto al mandato che deve portare a compimento e di cui deve rendere conto a Dio.

Questo mandato ha di solito dei confini di spazio e di tempo. Nell'arco della sua vita, egli deve fare in un certo territorio e/o con certe persone la sua parte del lavoro necessario per introdurre il futuro della Chiesa.

### Come possiamo riconoscerli?

**1.** L'apostolo è **un uomo sicuro**. Ha risolto il problema della sua identità essenzialmente nella chiamata, nella grazia e nel proposito di Dio per la sua vita. Egli è consapevole del deposito che Dio gli ha affidato. *“Dio infatti ci ha dato uno spirito non di timidezza, ma di forza, d'amore e di saggezza (gr. autodisciplina)... Soffri anche tu per il vangelo, sorretto dalla potenza di Dio. Egli ci ha salvati e ci ha rivolto una santa chiamata, non a motivo delle nostre opere, ma a motivo del suo progetto di salvezza e della grazia che ci è stata fatta in Cristo Gesù... So in chi ho creduto, e sono convinto che egli ha il potere di custodire il mio deposito... custodisci il buon deposito per mezzo dello Spirito Santo che abita in noi”*. *“Dio, che m'aveva prescelto fin dal seno di mia madre e m'ha chiamato mediante la sua grazia...”* (2° Timoteo 1:7-9,12,14, Galati 1:15).

**2.** La sicurezza, comunque, non produce in lui indipendenza, né invadenza ed aggressività. L'apostolo, infatti, è **un uomo di relazioni**. A tre anni da Damasco, Paolo va a stare quindici giorni con Pietro (Galati 1:18). E dopo 14 anni di ministero intenso, ritorna ancora dagli apostoli più ragguardevoli – Giacomo, Cefa e Giovanni – per esporre loro i contenuti della sua predicazione e per ricevere la conferma e l'approvazione che lo rassicurino di non aver corso invano (Galati 2:2).

Tale interdipendenza è indice di un certo elemento di insicurezza, vitale per il Corpo di Cristo perché consente alla ricchezza e al deposito dell'uno di travasarsi nella vita e nel ministero dell'altro. L'apostolo ha imparato a sedersi ai piedi dei suoi fratelli per ricevere il contributo del loro ministero; ed ha anche l'umiltà di ricevere da loro la correzione e il rimprovero, quando è necessario (Galati 2:11-16, cfr. 2° Pietro 3:15). Egli sa dunque avere rapporti “alla pari”: non è un uomo appiattito su rapporti “verticali”. Il timore, la paura – generatori di chiusura e di isolamento – non controllano le sue amicizie e le sue reazioni.

3. Liberato dalla paura della sottomissione, egli è **un uomo che esprime la paternità e il cuore di Dio**. È attrezzato così per comunicare vita, identità e sicurezza, non solo agli individui (semplici credenti o ministri), ma ad intere comunità. La base sulla quale egli interagisce con la chiesa è organica, non formale e ufficiale. Quello che **fa**, quello che costruisce, dipende da quello che egli è. Bisogna perciò stare attenti a non cercare di “farsi” apostoli. Possiamo essere solo noi stessi, quello che Dio ci ha chiamati ad essere e a fare. Niente di più, niente di meno.

È anche un **catalizzatore di uomini**, ma soprattutto di **ministri**. In Romani 16, c'è un elenco di venti persone che trovarono probabilmente il loro ministero tramite il rapporto con Paolo.

4. L'apostolo è **un uomo posseduto dal desiderio dell'unità** – cioè, dei giusti rapporti – tra i credenti, ma soprattutto tra i ministri (di cui comprende il ruolo strategico) e tra le chiese locali. Egli ha compreso che **l'essenza della Chiesa è nei rapporti**.

5. È **un uomo di rivelazione**. Paolo parla del “*mistero... che ora, per mezzo dello Spirito, è stato rivelato ai santi apostoli e profeti di Lui...*” (Efesini 3:4-5, cfr. anche 1° Corinzi 2:6-10 e Galati 1:12). E al centro della sua rivelazione è **la Chiesa**. Egli ha la capacità di discernere la realtà delle situazioni e di smascherare gli spiriti all'opera.

6. Con la rivelazione dei misteri di Dio, l'apostolo ha ricevuto anche la capacità di amministrarli. È **uno stratega**, che sa prendere le decisioni particolari alla luce di una strategia generale e sa vedere i problemi dalla prospettiva delle loro possibili implicazioni per tutta l'opera di Dio.

7. Egli è stato afferrato dal progetto di Dio e brama ardentemente attuarlo nel tempo e nello spazio che Dio gli ha ritagliato. Per questo è **tenace e insistente**. Un tratto caratteristico della sua personalità è quello di non considerare il suo bene personale (2° Corinzi 4:8-12, Atti 20:24). Anzi, egli sa di essere chiamato a pagare un prezzo elevato in termini di dolore e di sofferenze (2° Corinzi 4:6, 11:16, 12:10; Filippesi 3:10; Galati 6:17; 1° Timoteo 3:3) per portare a termine il suo incarico.

8. È un uomo con **una profonda consapevolezza della chiamata e del mandato che c'è sulla sua vita**, e che mira a:

- presentare ogni uomo, e quindi tutto il Corpo, maturo in Cristo;
- rendere stabile la chiesa, estenderla e proiettarla oltre i confini locali;
- scoprire e formare servitori per la costruzione della chiesa.

Nel fare queste cose, egli si muove con l'autorità spirituale che nasce dalla chiamata e dall'incarico ricevuto. Si tratta di autorità spirituale, non di dominio sulle persone o di autoritarismo.

9. È **un uomo di governo e un costruttore**.

- Sa dare e mantenere la rotta, rimanendo nello stesso tempo flessibile.
- È teso a far funzionare tutta la chiesa come Corpo, facendo fruttare i doni di ogni membro e mantenendo efficienti le “giunture e articolazioni”, cioè i rapporti funzionali tra loro.
- Ha una mentalità strategica perché è un uomo di visione. È quindi un iniziatore, un uomo di frontiera.
- Tuttavia, non si riposa nel solo possesso della visione, ma sente l'esigenza di tracciare, costruire e percorrere la “strada” che ha visto (e che, magari, il profeta ha indicato). Ne disegna i confini, sia spirituali che materiali, traducendo in realtà concrete e visibili il progetto che ha visto nella sfera dell'invisibile. Dà quindi forma e struttura alla Chiesa.
- Verifica e conferma (e talvolta fa saltare!) le realtà esistenti.

- Sente continuamente l'esigenza di trovare una giusta sintesi tra le tendenze opposte, di mantenere in equilibrio le "tensioni dinamiche" del Vangelo. Dà quindi integrazione e completezza alla chiesa.

### Cosa fa un apostolo?

**1. Egli lavora insieme ad altri ministri in un rapporto di squadra:** non è un lupo solitario o un cane sciolto. Non vediamo mai Paolo viaggiare da solo: è sempre circondato da altri uomini, alcuni già formati, altri in formazione. Alla fine della sua vita, in 2° Timoteo 4, dà notizie e disposizioni riguardanti non meno di dieci stretti collaboratori. La struttura della squadra rimane comunque aperta e flessibile, in relazione agli obiettivi specifici da raggiungere.

**2. In generale, l'apostolo lavora in rapporto stretto con un profeta.** *"La sapienza di Dio ha detto: «lo manderà loro dei profeti e degli apostoli...»"* (Luca 11:49). *"Siete stati edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti..."* (Efesini 2:20). Il fondamento di ogni chiesa, e di tutti gli altri ministeri – quello che dà all'edificio stabilità e solidità – sta nel rapporto con questi due ministeri.

**3. Esercita la sua funzione di governo nei confronti degli altri ministeri con un cuore di padre e di fratello maggiore.** Basta leggere la corrispondenza di Paolo con Timoteo per rendersene conto.

**4. Costruisce e coordina i rapporti tra i diversi ministeri.** Lavora per la riconciliazione e l'unità dei leaders cristiani. Ha un profondo senso del loro bisogno reciproco.

**5. Individua, sceglie ed ordina gli anziani delle chiese locali ed altri ministri** (Atti 14:23, 1° Timoteo 3:2-13, 5:22, Tito 1:5-9). Il metodo della "elezione democratica" dei ministri da parte dei credenti non trova giustificazione biblica (la traduzione della Riveduta di Atti 14:23, *"fatti eleggere... degli anziani"*, non riflette il testo greco, ma fu determinata soprattutto da un pregiudizio ecclesiologico dei traduttori). Questo metodo si rivela spesso dannoso per la chiesa: finisce che sono le "pecore" a governare, condizionando i "pastori", che non osano più prendere posizioni e decisioni impopolari.

**6. Costruisce e coordina i rapporti tra le chiese locali.** Gli apostoli sono l'"anello di congiunzione" che può creare l'unità tra le diverse comunità locali, senza che si debba ricorrere alle strutture formali e burocratiche tipiche delle "denominazioni".

**7. Costruisce praticamente la chiesa, seguendo il progetto dato da Dio** (Ebrei 8:5). Il profeta vede questo progetto; l'apostolo, invece, ha ricevuto da Dio la saggezza per realizzarlo nel concreto, coinvolgendo tutti i ministri e tutta la chiesa. Egli costruisce così una struttura stabile e duratura, secondo il modello divino, che comprende un ordine o "gerarchia" di funzioni (1° Corinzi 12:27-28). Queste servono però per portare a compimento l'obiettivo, non per avere o per regalare uno "status".

**8. Nel suo ministero, manifesta prevalentemente uno o più degli altri doni maggiori** (profeta, pastore, evangelista, insegnante). Infatti, mentre il profeta profetizza e l'insegnante insegna, non esiste un verbo "apostolare"! Possiamo vedere nelle Scritture questa diversità: Paolo è un insegnante-profeta, Pietro un evangelista-pastore. Ma l'apostolo ha ricevuto da Dio un'unzione maggiore che gli consente di mettere mano a qualsiasi lavoro (vedi 2° Timoteo 4:2,5), e di sorvegliare e coordinare il lavoro degli altri ministri.

**9. Alcuni apostoli sono prevalentemente residenti, altri itineranti.** Questo anche in rapporto alle diverse esigenze storiche e alle diverse chiamate. Per esempio, vediamo nel N.T. Giacomo residente fisso a Gerusalemme, Paolo itinerante, e Pietro a periodi alterni fisso ed itinerante (Atti 9:32; Galati 1:18, 2:9; 1° Corinzi 1:12, 9:5; 1° Pietro 5:1). Similmente, nella storia della Chiesa,

vediamo un Calvino residente tutta una vita a Ginevra, un Wesley, invece, sempre in movimento. Un apostolo può dunque presiedere una chiesa locale. Ma non tutti quelli che lo fanno, sono apostoli!

**10. Desidera travasare il “deposito” che ha ricevuto da Dio** nel cuore dei ministri e dei credenti che lo circondano (2° Timoteo 1:13-14, 2:2, 3:14).

**11. Gioisce di poter comunicare e ricostruire le cose non comprese prima** (Efesini 3:2-7, Colossesi 1:25-29).

**12.** Ha la capacità di **sopportare croce e vituperio** per la gioia gli è posta davanti (1° Corinzi 4:9-13, 2° Corinzi 11:23, 12:12, Colossesi 1:24, ecc.).

**13.** Sa **distinguere l'essenziale dall'accessorio**, e **gestire il presente nella prospettiva del futuro** ancora da realizzare; ha quindi presente gli **obiettivi** piuttosto che le **attività**.

**14. Sa delegare** responsabilità agli altri (Tito 1:5).

### Come lavora col profeta?

Ci sono diverse aree di sovrapposizione tra apostolo e profeta. Diventa ancora più difficile distinguerli quando l'apostolo ha un “taglio” prevalentemente profetico. Ma il profeta vede spesso le cose più in controluce; la sua visione è spesso più nitida e chiara. Il profeta è più **ispiratore**, l'apostolo più **costruttore**, preso da una visione globale del piano di Dio per la Chiesa. Sono due ministeri che si completano e si arricchiscono a vicenda.

### Trappole che l'apostolo deve evitare

L'apostolo deve evitare di rimanere intrappolato nei dettagli amministrativi e pastorali, cose di cui devono occuparsi i diaconi (Atti 6:2-4) e gli anziani. Ci sono, è vero, periodi in cui deve darsi al pastorato: Paolo si descrive come “nutrice” (1° Tessalonicesi 2:7), Pietro come un “anziano” (1° Pietro 5:1); ma solo in situazioni dove gli anziani non siano stati ancora appropriatamente stabiliti. Allora dovrà dare una “spinta” alla chiesa, fino a quando non sarà possibile stabilire gli anziani; dopo di che, farà da padre agli anziani, pur conservando sempre la libertà di accedere alla vita degli altri credenti.

Deve anche evitare di dedicare il suo tempo a persone che devono essere invece lasciate a cercare Dio; e di sentirsi obbligato a visitare una chiesa o un territorio per il solo motivo che vi manca da molto tempo.

Così, egli sarà libero di compiere il lavoro al quale Dio lo ha chiamato: quello di essere un “esperto architetto” e “capomastro” della Casa di Dio, quella che *“edificata sul fondamento degli apostoli e dei profeti... si va innalzando per essere un tempio santo nel Signore... per servire come dimora di Dio per mezzo dello Spirito”* (Efesini 2:20-22).